

APPUNTI DA BRUXELLES
di Mario Di Ciommo

***Il quanto di sfida francese: occasione unica,
oggi, per l'integrazione europea***

Nelle ultime settimane europee sono emerse due posizioni politiche importanti su due questioni diverse ma riconducibili entrambe al tema della riforma della governance europea.

La prima. Il Ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, lunedì 13 maggio, in un articolo sulle pagine del Financial Times, ha messo nero su bianco la sua posizione a proposito dell'istituzione del Meccanismo unico di risoluzione (secondo pilastro della costituenda Unione bancaria): per l'istituzione di un'autorità di risoluzione europea unica è necessario procedere ad una modifica dei trattati, dal momento che per essa non ci sarebbe attualmente adeguata copertura giuridica, ha scritto il Ministro. Modifiche limitate dei trattati sarebbero opportune anche per meglio garantire la separazione tra funzioni di supervisione e funzioni monetarie in seno alla Bce, e per permettere ai Paesi non euro membri della UE che volessero prendere parte al Meccanismo unico di supervisione di poter godere di uno status giuridico in tutto paritario rispetto a quello dei Paesi euro (cosa non consentita al momento dai trattati in vigore), ha scritto Schäuble. Dato che la modifica dei trattati prenderà del tempo, si può pensare - propone il Ministro - ad un approccio in due fasi, dove se la seconda fase vedrà il funzionamento di un'autorità unica centrale di risoluzione, nella prima opererebbe un meccanismo basato su di una rete di autorità nazionali e su fondi di risoluzione nazionali.

La proposta del Ministro tedesco non ha avuto un'accoglienza favorevole. Tra le tante, una risposta è stata particolarmente ferma (e quindi) significativa: quella di Joerg Asmussen, membro tedesco del Comitato esecutivo della Bce, il quale, a stretto giro, ha dichiarato che è necessario che un regime unico europeo di risoluzione, unitamente ad un'agenzia unica ed un fondo unico (finanziato da una imposta a carico dell'industria bancaria), siano istituiti parallelamente al Meccanismo unico di supervisione, possibilmente entro l'estate del 2014. Questa replica ha reso esplicita in una maniera senza precedenti la contrapposizione tra la linea della Bce (che ha evidentemente paura che un'Unione bancaria incompleta possa impedirle di lavorare in

maniera adeguata e quindi mettere a rischio la sua reputazione) e quella del Governo tedesco.

A Bruxelles si percepisce come crescente l'isolamento della Germania, e sempre più diffusa è la preoccupazione che possa presto emergere uno scontro esplicito tra la Germania stessa (e chi dovesse sostenere le sue posizioni) e gli altri. Forse, per il bene dell'Europa, ci si dovrebbe piuttosto preoccupare dell'ipotesi opposta (al momento più probabile), ossia che nessuno (tranne la Bce, che però non può andare oltre ciò che ha già fatto) osi davvero "sfidare" le posizioni tedesche con iniziative concrete, che spingano per un completamento quanto prima dell'Unione bancaria.

Ma la novità più interessante delle ultime due settimane di politica europea viene da Parigi: giovedì 16 maggio, nel corso di una conferenza stampa all'Eliseo in cui ha fatto il bilancio del primo anno di Presidenza, François Hollande ha affermato che l'Europa deve uscire dal suo torpore e darsi un'unione politica, realizzabile in due anni. Questa dichiarazione ha una portata storica, perché vede il Presidente del Paese storicamente "accusato" di voler gelosamente conservare la propria sovranità nazionale, passare al contrattacco e farsi promotore di un processo di approfondimento dell'integrazione politica.

Certamente la mossa di Hollande mira anche ad uscire dall'angolo in cui si trova, mentre stanno emergendo tutte le difficoltà economiche della Francia, nonché la sinora scarsa rilevanza dell'azione di riforma che Presidente e Governo francese hanno portato avanti in questo loro primo anno... Ma dinanzi ad una dichiarazione di questa portata non ci può fermare qui! Le parole del Presidente francese sono molto più coraggiose dell'ormai retorica opposizione all'austerità: Hollande propone una unione politica da realizzare in due anni, indicandone anche il contenuto (così da dimostrare la serietà della sua proposta). Contenuto che si articola in quattro punti: a) un governo economico dell'Eurozona che si riunisca ogni mese attorno ad un unico Presidente per discutere le principali questioni economiche e politiche degli Stati membri, armonizzare le politiche fiscali, condurre una battaglia contro le frodi; b) una mobilitazione – subito - del bilancio Ue per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro; c) la definizione di una strategia di investimento comune per il mondo dell'industria, con il lancio di una comunità europea per l'energia, che si concentri soprattutto sulle rinnovabili; d) l'istituzione di una capacità di bilancio dell'intera zona euro che si sviluppi in parallelo con un processo di graduale mutualizzazione del debito. Hollande si è detto fiducioso che si possa trovare un compromesso con la Germania su questo tema. Del resto "se l'Europa non avanza, cade, anzi, si cancella dalla carta del mondo e dall'immaginario dei popoli", ha ammonito il Presidente.

Colpisce vedere come una proposta di questo tipo abbia avuto un'eco piuttosto ridotta. Con molti commentatori a sottolineare quanto questa iniziativa sia strumentale al bisogno francese di spostare l'attenzione dal tema delle riforme richieste dall'Europa alla Francia, oltre che a sfidare la rivale Merkel, etc. Altri commentatori poi ne hanno messo in evidenza ambiguità, i "non detto", etc. Attenzione però. Prima di leggere acutamente tra le righe di quelle parole, ci si dovrebbe fermare semplicemente a ciò che quelle dicono in maniera esplicita: prima di investigare sul non detto (del resto in una proposta *in nuce* è inevitabile che ci siano ambiguità, cose da chiarire), soffermiamoci su ciò che è stato detto. E credo che si possa riconoscere che siamo dinanzi ad una presa di posizione senza precedenti da parte di un Presidente francese. E ciò, per il momento, dovrebbe bastare. Dovrebbe bastare almeno a chi ha davvero a cuore la costruzione di un'Europa politica più integrata.

Bisognerebbe, dunque, che qualcuno prendesse in parola il Presidente francese – il modo più efficace per richiamarlo alla responsabilità politica che da questa sua iniziativa viene. E lo "affiancasse" in questa proposta, aiutandolo a svilupparla e chiarirla, anziché lasciar passare i giorni come se essa nulla significasse. Siamo dinanzi ad una proposta che, se sviluppata, ha in sé la capacità di rilanciare il progetto europeo ben oltre ciò di cui è capace, per esempio, il già ambizioso progetto di integrazione finanziaria in cui consiste l'Unione bancaria.

Visto il momento storico dinanzi al quale ci troviamo e l'ambizione genuinamente europeista che sta animando l'azione politica del suo Governo, il Premier italiano Letta dovrebbe decidere di sostenere formalmente l'iniziativa di Hollande, ponendosi quale pontiere tra questi e la Merkel, la quale in passato ha manifestato a più riprese intenzioni analoghe (sia pur in maniera troppo vaga perché dalle intenzioni si potesse passare ad un vero e proprio progetto politico); intenzioni che a detta dei Tedeschi non potevano essere più di tanto sviluppate proprio per la contrarietà della Francia a rinunciare alla propria sovranità! Può, dunque, l'Italia, svolgere ancora una volta nella storia europea, il ruolo di mediatore tra Francia e Germania, valorizzando gli elementi di apertura presenti nell'iniziativa di Hollande, che vanno nella stessa direzione della maggiore integrazione politica invocata dalla Germania in passato. E contribuendo così alla tessitura di un accordo che oggi, per quanto molto difficile, è, forse, "più possibile" che in passato. È un'occasione unica...

L'occasione va colta in vista del Consiglio europeo di giugno, dove, proprio su iniziativa di Enrico Letta, il tema della disoccupazione giovanile (indicato da Hollande nei contenuti della sua proposta! V. *supra*) e delle misure per fronteggiarla, saranno tra le priorità del vertice dell'agenda. Del resto, già nel Consiglio europeo del 22 maggio, che pur si è concentrato sui temi dell'energia e della lotta a frodi fiscali ed evasione fiscale, si è dedicata molta attenzione a crescita e lotta alla disoccupazione, con il tandem Letta-Schulz (quest'ultimo è il Presidente del Parlamento europeo, anche lui socialdemocratico), protagonista nel promuovere la centralità, nell'agenda politica europea, dei temi della disoccupazione.

Rilevo come, ad oggi, sia diffusissimo lo scetticismo sulla possibilità che il prossimo Consiglio europeo di giugno sia capace di prendere decisioni significative. Enrico Letta, subito dopo il suo insediamento, aveva detto che il Consiglio europeo di giugno sarà decisivo per dimostrare ai cittadini che l'Europa può essere una fonte di speranza per le loro vite e che, perché ciò avvenga, è necessario che già a giugno l'Europa si dimostri capace di dare risposte concrete ed ambiziose. Verissimo. Come realizzare ciò? Può farlo solo un "colpo di coda" genuinamente politico di dimensione europea (dunque, un quasi miracolo...): solo un'iniziativa formale può riuscirci. Un'iniziativa congiunta da parte di quei leader europei consapevoli del fatto che l'Europa è chiamata oggi a fare passi decisi e decisivi verso una maggiore integrazione politica, per uscire dalla crisi ed evitare di essere ridotta all'irrelevanza dalla storia – ma *in primis* dal disfavore e dalla rabbia dei suoi cittadini. È necessario, in definitiva, osare la tessitura di un'esplicita alleanza politica europeista che, mettendo insieme idee convergenti nella direzione della necessità di "più Europa", si impegni politicamente nella decisione di realizzare – con tanto di tappe fissate in un apposito calendario – una unione politica, la quale doti il livello decisionale europeo (anche) di competenze e mezzi necessari a stabilire misure capaci di rispondere più direttamente ai bisogni dei propri cittadini.

È in questo quadro - direi quasi come "pegno" (o primo pilastro) di questo "patto" politico più ampio ed ambizioso - che il prossimo Consiglio europeo dovrebbe decidere, per l'immediato, iniziative significative a favore della crescita e del contrasto alla disoccupazione, le quali possano immediatamente contribuire ad alleviare il morso della crisi sociale che sta soffocando i cittadini europei. Quegli stessi cittadini che si chiedono oggi che senso abbia una Europa incapace di prendere decisioni utili a risolvere i loro problemi. E che nelle prossime elezioni (in particolare quelle per il rinnovo del Parlamento europeo, che si terranno ormai tra meno di un anno) sono pronti a dare la loro risposta...

m.diciommo@astrid.eu

twitter: @dicimario